

Rosa Graziano

Le sue radici

Figlie del Divino Zelo • Roma

NAZARENA MAJONE

Responsabile: Sr. Rosa Graziano

Redazione e Direzione Amministrativa:

Postulazione M. Nazarena Majone

Circonvallazione Appia, 146 - 00179 Roma - Tel.
06.78.04.642

Stampa: Litografia Cristo Re - Via Flaminia, 77
00067 Morlupo (Roma) - Tel. 06.90.71.440

Rosa Graziano

Le sue radici

Figlie del Divino Zelo • Roma



SERVA DI DIO
Madre
Maria Nazarena Majone
Confondatrice
delle Figlie del Divino Zelo

Presentazione

Ad apertura, questo studio ci avverte di situarci nella giusta angolazione rispetto al tema proposto: «Le sue radici».

La lettura si arricchisce di interessi, che, partendo dall'ambiente agreste, toccano problemi di carattere sociologico e psicologico strettamente connessi. Così la civiltà contadina finisce per apparire imprescindibile per chi voglia inquadrare un'immagine a tutto tondo della Serva di Dio.

Sono pagine che scorrono a ritmo serrato, grazie anche a uno stile avvincente. Dimostrano una verità lapalissiana, eppure non sempre evidenziata dalla storiografia nazareniana, e cioè, che a trascurare un'adeguata attenzione delle radici, su cui si sviluppa la struttura psico-fisica di Maria, in religione Madre Nazarena, si rischia di ritrovarsi nel paradosso dell'architetto, che disegnasse i piani alti senza prima curarsi di impostare le fondamenta.

Rapidi e intriganti giungono, man mano che lo studio procede, i rilievi sull'ambiente in cui si aggira l'infanzia e l'adolescenza di Maria. Natura, clima, società, famiglia delineano progressivamente la personalità di lei. La vediamo così rivivere plasticamente entro una complessa cornice, che è, sostanzialmente, quella d'un paesello di metà Ottocento, non esente dalle tensioni sociali che furono della Sicilia fino alla prima guerra mondiale, eppure ancora capace di offrire alla nostra protagonista una linfa feconda di valori primari, di insegnamenti e di esperienze.

Non per questo si deve dedurre che Maria è una santa fatta in campagna, e lo studio lo di-

chiara con fondati riferimenti alla teologia spirituale. Leggiamo, con interiore assenso, che «la grazia non respinge la natura, ma l'assume, la presuppone e su di essa trova il punto d'innesto con il soprannaturale».

*La futura Madre Nazarena, definita unanimemente, col Padre Annibale in testa, la «**donna forte**», la «**colomba senza fiele**», trae dall'ambiente agreste della sua Graniti (Me) queste virtù apparentemente opposte. Ma a quel punto, è da supporre l'energia trasfigurante della grazia, per la quale possono coesistere in perfetta armonia aspetti anche molto improbabili sul piano naturale.*

Con tale corredo morale ella si presentò, ventenne, al Padre Annibale, al quartiere Avignone. E Padre Annibale, da uomo di Dio, intuì quale perla preziosa lo Spirito che soffia dove vuole gli aveva consegnato quel 14 ottobre 1889.

Il nostro studio apre ad altre suggestioni, come «l'ecologia del cuore», la sola che può guidare a un rapporto equilibrato con la natura e fondare una visione rispettosa delle creature tutte e insieme del Creatore.

Infine, dietro le righe, queste pagine insinuano quella che è poi una verità comunemente condivisa: essere la civiltà contadina un impasto morale particolarmente favorevole alla sapienza delle beatitudini evangeliche, dal momento che, come leggiamo nei brani finali, i sentieri dei campi si aprono sull'infinito e suscitano quello stupore dell'animo che è l'anticamera della fede.

Ricca di un simile corredo interiore, Maria, ovvero Madre Nazarena Majone, rispose splendidamente al modello di Figlia del Divino Zelo, quale Padre Annibale tratteggiò in un testo assai noto:

«Oggi la Suora non è più racchiusa tra quat-

tro mura: essa è in contatto con la società, essa deve rispondere alle esigenze di un secolo critico /.../, essa deve onorare l'abito che porta, deve risplendere di virtù, di modestia, di purezza, di carità ed anche di intelligenza e di sapere».

Qui la ragazza venuta dai campi di Graniti suggella in sé natura e grazia. Ma lo studio giustamente mette il punto. Non senza avvertirci tra le righe di una felice novità: sulle forti radici contadine, esaltate da Maria nella fede, sarebbe sbocciata una singolare religiosa di Dio, donna d'avanguardia per la sua presenza creativa, tanto da preludere al femminismo di epoche a noi più vicine.

Luigi Di Carluccio

1 *Saldiamo un debito*

Questa collana, giunta alla settima pubblicazione, é in debito con Madre Nazarena.

Le deve il recupero delle radici.

Come potremmo continuare a parlare di lei, senza entrare un momento in quell'area complessa, che chiamiamo ambiente, dove per prima affiorarono i tratti della sua figura infantile, preludio compendiario della sinfonia d'una vita?

Ci ritroviamo come l'architetto che tralascia un po' il disegno dei piani alti per curarsi di impostare le fondamenta.

A scampo di brutte sorprese, evidentemente.

Ad esempio, fuori metafora, quella di lasciare non rilevati o non adeguatamente compresi alcuni aspetti, determinate sfumature della personalità di lei.

O anche delle sue tendenze e gusti.

2 *Di dove sei?*

Maria Majone, in religione Madre Nazarena, si presentò al quartiere Avignone, in Messina, in una tiepida giornata d'ottobre del 1889.

Le poche discepole di Padre Annibale le avranno fatto una domanda semplice, ma fondamentale, quasi a delineare un primo identikit di lei: «Di dove sei?».

Veniva da Graniti, un grappolo di case intorno a un colle e da ogni lato campi estesi fino all'orizzonte, verso Taormina da una parte, fino alle propaggini dell'Etna dall'altra.

Davvero non è la stessa cosa venire da un paesello o dalla città.

Era una ventenne ben messa, alta e bruna, occhi innocenti su un volto composto, ammantato di serena bellezza.

Così la descrivono concordemente le fonti¹.

Ragazze simili se ne vedono ancora, da quelle parti.

Molto meno, però, ché consumismo e secolarizzazione non sono passate invano, anche di lì.

Nella campagna d'un tempo, la persona metteva su statura e qualità con pochi ingredienti, tutti valori primari: fede in Dio, sincerità, famiglia, povertà tranquilla.

Anche la povertà, e non solo in una prospettiva cristiana.

I poveri, da che mondo é mondo, sono ricchi di futuro e di speranza.

¹ Cf *Positio*, II, p. 135 (Carmela Restuccia); p. 137 (Sr. Geltrude Famularo).

Così come i ricchi sono poveri e spesso sprofondano in uno spazio infido di tristezza e noia.

Della famiglia di Maria, il primo biografo dice che era povera di beni, ma ricca di valori².

E si comprende che non è una espressione banale: definisce il calco familiare, entro il quale la bambina e poi l'adolescente Maria prende forma, prima di consegnarsi alla mirabile avventura segnata dall'entrata nel quartiere Avignone.

² G. PESCI, *La luce nasce al tramonto*, Grafica fiorentina, S. Giovanni Valdarno, 1968, p. 16.

3 *Eccoli i documenti dell'infanzia*

Chi ha detto che nulla o quasi si sa dell'infanzia di Maria?

Il primo biografo vi trova «non molte notizie»³, il secondo rincara: «non si sa nulla»⁴.

Se è per le carte d'archivio e quelle d'inchiestro, hanno ragione.

Ma, pretenderle per una ragazzina di paese, figlia di buoni contadini analfabeti, è troppo.

La povera gente non rilascia memorie scritte: inutile scovare e scavare negli scaffali o nelle biblioteche pubbliche.

Al più, due righe sul registro parrocchiale delle nascite e dei battesimi: e la pratica Maria Majone è chiusa per la storia ufficiale.

Però, quale bisogno c'è di documenti bollati per capire il caso-Maria?

Al biografo, come al lettore, basta e avanza adocchiare questa bimba di paese nei movimenti giornalieri dalla casa alla chiesa, dalla piazza alle viuzze che allora, e ancor oggi, si impregnano di sapori agresti e preludono agli spazi aperti, ai vigneti, agli agrumeti, agli olivi secolari che «santificano» la terra e ridicono alle anime pure il prodigio della natura.

Eccoli i documenti dell'infanzia.

Li esibiscono l'aria pregna di santità, il clima, le forme delle cose e i volti delle persone.

Maria assorbe e fa suo quest'impasto ambientale.

³ PESCI, p. 15.

⁴ M. FRANCONI, *Nazarena Majone*, Ed. Rogate, Roma 1994, p. 13.

Maria diventa il documento di se stessa.

Maria è la visualizzazione della civiltà dei campi, la civiltà contadina.

Quella, ovviamente, di un secolo e mezzo fa.

4 *Dunque, l'ambiente*

L'ambiente, che è natura, clima, società e cultura, arricchisce e modella la piccola Maria, conferisce i tratti essenziali al suo fisico e alla sua struttura psicologica.

Sapremo dunque abbastanza della sua prima età fino all'adolescenza, se sapremo identificare le coordinate del suo contesto ambientale.

L'ambiente rurale e urbano sono due realtà particolarmente importanti.

Li hanno perciò studiati insigni psicologi e sociologi, tra cui il Piéron, che ci avverte delle molteplici implicazioni della «*geopsicologia*».

Attenzione, però.

Non si vuole assolutamente stabilire un rapporto causale tra ambiente naturale e operazione della grazia in un'anima.

Se Maria Majone diventa una santa, lo diventa per la docilità allo Spirito, spinta fino all'eroismo.

Solo che, a sua volta, la grazia non respinge la natura, ma l'assume, la presuppone e su di essa trova il punto d'innesto con il soprannaturale.

Diciamo allora che l'ambiente è una fonte primaria di suggestioni, di insegnamenti e di esperienze: un insieme assolutamente imprescindibile per gli orientamenti generali di una esistenza umana e per la prima strutturazione della persona⁵.

⁵ Cf per l'inquadratura dell'ambiente e il suo influsso sulla formazione: *Dizionario enciclopedico di filosofia*, Ed. Lucarini, 1982, alle voci *Ambiente* e *Geopsicologia*.

5 *Il suo paese a quell'epoca*

Maria Majone nacque nel 1869 a Graniti, un piccolo centro a sud di Messina, nella valle dell'Alcantara, nell'entroterra di Taormina.

La fondazione del paesino risale al secolo X, cioè in piena dominazione mussulmana, e lo stesso termine, *ain*, di origine araba col significato di *fonte*, spiegherebbe l'adattamento italiano Graniti.

Graniti fu, sino agli inizi dell'Ottocento, uno dei casali di Taormina, e dunque la sua storia di comune autonomo si situa a pochi decenni dalla nascita di Maria.

Il paese contava nel 1881 poco più di duemila abitanti, vantava un paio di caffè, poche botteghe, varie istituzioni, tra cui società operaie di mutuo soccorso, scuole e confraternite di fanciulle.

Le campagne erano ubertose di oli e di vini nonché di pascoli, ma un anacronistico residuo del vecchio regime feudale (abolito sulla carta, per il Regno delle Due Sicilie, nel 1806) divideva la popolazione in pochi «galantuomini o proprietari terrieri e in una massa di contadini spesso scontenti e in fermento⁶.

Nel vasto latifondo del barone Schirò lavorò come guardia campestre il padre di Maria, Bruno Majone.

⁶ Per queste e altre notizie si vedano le ben documentate pagine di G. CARIDI, *Graniti e Messina tra Ottocento e Novecento*, in R. GRAZIANO, *La figura e l'opera di Madre Nazarena Majone, Atti del convegno di studi*, Messina gennaio 1998, pp. 231ss.

Era originario di Serrata (RC), quindi dalla Calabria si era trasferito in Sicilia, come molti altri in quel periodo a cavallo del 1850.

Poteva ritenersi fortunato in confronto a una massa di proletari, costretti a mendicare a basso salario un lavoro saltuario.

E certamente molto faticoso.

«*Nel termine campagna* – asserisce uno che di cose siciliane se ne intende – *è implicito un senso di terra trasformata dal lavoro*»⁷.

Nella novella «*La giara*»⁸ è riportato un modo proverbiale, che la dice lunga sulla condizione dei contadini a quell'epoca: «*Chi è sopra comanda, chi è sotto si dannna*».

È eccessivo collegare anche a tale aspetto doloroso il fatto che l'età media della popolazione fosse, nel 1861, sotto i 27 anni?⁹

Il rilievo statistico riguarda per la precisione la città di Messina, ma può valere *a fortiori* per il nostro paesino della lontana provincia.

⁷ G. TOMASI DI LAMPEDUSA, *Il Gattopardo*, cap. terzo.

⁸ L. PIRANDELLO, *Novelle per un anno*. Il proverbio è citato nella *Positio*, II, p. 129.

⁹ G. CARIDI, *Ivi*, p. 239.

6 *La sua famiglia, "chiesa domestica"*

Maria Majone è una creatura mirabile «fatta in casa», in una casa contadina, che, anche senza fare dell'archeologia, si presenta a noi come un documento della vita che si conduceva un tempo nelle campagne.

L'abitazione dei Majone era un modesto fabbricato in Via Strada Luogo (oggi Via Nino Bixio): un portoncino giù, una o due finestrelle in alto e poche stanze per la numerosa famiglia, composta dai genitori Bruno e Marta con una nidiata di sei figli, tre maschi e altrettante femmine.

Maria, la più piccola, venne alla luce il 21 giugno del 1869.

«*In casa Majone – leggiamo nella Positio – si viveva in spirito di semplicità, come si conveniva /.../ alla tradizione della gente dei campi, serrata intorno al focolare insieme alla nidiata dei figli, nella fatica sotto il sole al ritmo tripartito delle campane, che segnavano l'alba, il mezzogiorno e il tramonto*»¹⁰.

Non idealizziamo affatto l'atmosfera di questa famiglia, se prendiamo in prestito, per la mamma di Maria, Marta Falcone, il ritratto biblico della donna perfetta, che «apre la bocca con saggezza», che «sorveglia l'andamento della casa», che mangia un pane «non frutto di pigrizia». Una donna che «stende la mano alla conocchia e gira il fuso con le dita, apre le sue mani al misero, stende la sua mano al povero»¹¹.

¹⁰ *Positio*, II, p. 128.

¹¹ *Proverbi*, 31, 19-25 passim.

Il Pesci, primo biografo, tratteggia questo ambiente familiare da «chiesa domestica» con pennellate molto credibili:

«Doveva trattarsi – annota – di una di quelle belle famiglie patriarcali di cui oggi si è perso il seme: dove Dio è il Signore della casa, la Madonna è la Regina e il peccato sta fuori la porta. Un focolare pieno di pace intorno al quale si recita il S. Rosario e si raccontano episodi della vita dei santi... mentre gli Angeli Custodi sono indaffarati a chiudere gli occhi dei bimbi e riempire di sogni i loro piccoli cuori»¹².

Era sacerdotessa di questo devoto santuario domestico mamma Marta, e quelle poche testimonianze a disposizione ne danno conferma: «Di lei (cioè di Maria) si è occupata sua mamma che le comunicava il timor di Dio»¹³.

Certi movimenti dell'anima, che registriamo in Maria fin dall'infanzia, non si spiegherebbero a sufficienza senza quel sostrato familiare.

Questa bambina, che, «quando suonava l'Ave Maria in qualunque posto si trovasse, si inginocchiava e recitava l'Ave Maria»¹⁴, suppone una religiosità entrata fin nelle fibre della sua interiorità, pur nell'inconsapevolezza della tenera età.

Sprovveduta di cultura scolastica (aveva frequentato solo le primissime elementari), Maria matura su tale base cristiana la sapienza del cuore, che è dono dello Spirito.

Sul calco d'una famiglia così si formarono

¹² PESCI, p. 39; cf *Positio*, II, p. 130.

¹³ *Summarium*, par. 104. L'indicazione è di Martina Majone, nipote di Madre Nazarena.

¹⁴ *Positio*, II, p. 130. È una testimonianza di Carmela Restuccia, sposata a un nipote di Madre Nazarena.

anche gli altri fratelli e sorelle di Maria. Tutti, quelli rimasti nel natio loco e gli altri che si sparsero per l'Italia, portarono e trasmisero i valori della casa contadina, dove Dio era di famiglia e il diavolo stava alla porta.

Un po' in ombra il padre Bruno.

Non per questo assente nel concerto delle voci.

Per lui valeva la testimonianza, dettata con gesti e comportamenti, più che con parole.

Se ne andò al Signore molto presto, quando Maria aveva appena 11 anni.

Per la famiglia fu la fine della presenza più rassicurante e l'inizio delle precoci responsabilità per ciascuno.

7 *Nel paese c'è poi la Casa di Dio*

Volete mettere le chiese delle nostre città, impaurite dalle muraglie di cemento, dove vivono prigioniere le famiglie?

Volete mettere gli scampanii elettronici di oggi, soffocati dall'inferno dei rumori sospeso sulle case degli uomini?

Anche questi dettagli, apparentemente poco significativi, definiscono due civiltà profondamente diverse.

La Parrocchia di San Basilio Magno era anche spazialmente centrale al tessuto urbano di Graniti.

Scandiva il tempo, santificava i giorni, accoglieva anime e problemi e a tutto dava una speranza di futuro migliore.

Qui Maria ricevette il battesimo, qui i rudimenti della dottrina cristiana e i sacramenti della grazia.

Divenuta più grandicella, vi andava assiduamente per la S. Messa e la sera per le funzioni, cui spesso seguivano i raduni delle Figlie di Maria. Era sua compagna di vita e di devozioni Carmela D'Amore, insieme alla quale seguirà la vocazione religiosa.

Animavano la vita religiosa del paese don Antonino Siligato e il suo cappellano don Vincenzo Calabrò. L'uno e l'altro godevano di stima e le fonti ce li presentano come figure di alto profilo spirituale¹⁵.

In particolare, don Vincenzo guidò schiere di

¹⁵ Cf *Positio*, II, p. 133; *Summarium*, par. 263.

adolescenti e le temprò alla virtù con mano ferma.

Fu lui a istituire la «*Pia Unione delle Figlie di Maria*» e a farne la palestra di una severa disciplina ascetica e di dedizione caritativa.

«*L'associazione – leggiamo nella Positio – proponeva alle fanciulle l'ideale della purezza, sul modello dell'Immacolata Vergine Maria, inculcava, speciali pratiche di pietà, apriva alla solidarietà*»¹⁶.

Entrando nell'Unione, le ragazze sapevano di impegnarsi in uno stile di vita strettamente vigilato, e che potevano essere allontanate dal sacerdote animatore, qualora «*tiepide e inosservanti*»¹⁷.

Maria deve molto a questo sodalizio, al quale rimase aggregata per lungo tempo e dove ebbe compagna, tra le altre, Carmela D'Amore¹⁸.

In quest'atmosfera possiamo cogliere l'adolescente Maria raccolta in un pensiero dominante, che è preghiera d'ascolto: «Che cosa farò nella mia vita?».

La ragazza di campagna evolve in una creatura nuova, destinata a esprimere un femminismo d'avanguardia nella dedizione ai poveri, pur nel legame con le sue radici contadine.

¹⁶ *Positio*, II, p. 134.

¹⁷ PESCI, p. 18.

¹⁸ Cf *Positio*, II, p. 134. Da una testimonianza di Sr. Celeste Iacino.

Lezione in campagna

Per Maria fu necessario recarvisi per concorrere a guadagnarsi il pane quando suo padre morì.

Tutte le esperienze da lei vissute, gli umori assorbiti dall'ambiente ricevono il suggello sotto gli olivi, sul solco che attende l'urto della fatica umana per aprirsi e promettere fecondità.

«*Ben fortunati i contadini – nota il grande Virgilio – se sanno capire la loro fortuna!*»¹⁹.

Maria andò a lezione sui campi, quelli di famiglia e quelli di diversi padroni.

Imparò che cosa è la fatica, che cosa è il dolore.

E chi sa se fu mai cosciente che *chi riesce a far crescere uno stelo di grano o un filo d'erba su una zolla dove prima c'era sterpaglia «è il più benemerito dell'umanità e rende maggiore servizio al proprio paese che non tutta la razza dei politici messi insieme»*.

Scritto da quel Jonathan Swift, che non è lo scanzonato autore dei mirabolanti viaggi di Gulliver e basta, come si vuol far credere: giacché egli fu un uomo di acuta sensibilità sociale e nemico degli egoismi umani.

È giusto, invece, non credere a L. Férdinand Céline, che trova «*triste la campagna, con i suoi letamai che non finiscono più... e i sentieri che non vanno da nessuna parte*»²⁰.

I sentieri della campagna portavano Maria nel

¹⁹ P. VIRGILIO M., *Georgiche*, III, vv. 458-59.

²⁰ L. F. CELINE, *Viaggio al termine della notte* (1932).

cuore misterioso della natura.

La conducevano davanti alle albe nel primo mattino e ai tramonti che accendevano di riflessi gli argenti degli ulivi.

Portavano allo stupore della creazione, i sentieri; e l'anima di lei tornava verso casa con i canti che scioglievano d'incanto il groppo della fatica.

Sbocciava in lei un'umanità sana, ricca ed esuberante, «propria della cultura contadina, che promette forza e libertà interiore allo stesso tempo»²¹.

Ci par di vederla, la Maria, vivace e laboriosa accanto ad altre ragazze, nella fatica dei campi, sotto la vigilanza occhiuta dei padroni.

«Quando il datore di lavoro poneva in gara le lavoranti, specialmente in occasione della raccolta delle olive, (Maria) si accontentava di vuotare il suo paniere in quello di qualche compagna meno svelta per farle avere il premio»²².

Ecco, dietro un'indole naturalmente generosa, un più qualificante impulso di carità, a spia d'un esercizio diuturno nelle virtù cristiane.

Pertanto, ci appaiono ormai quasi ovvie le indicazioni dei documenti sulla sua propensione oblativa, sulla tendenza verso mete spirituali più radicali.

La vocazione?

Qualche testimone la vede come «un colpo di fulmine»²³.

Ma no: Maria l'aveva preparata, sorretta da un ambiente agreste decisamente complice.

²¹ *Summarium*, par. 55. Testimonianza del P. Pietro Cifuni.

²² AFDZ, *Testimonianze*, c. 2 Deposizione di Mariannina Battaglia, riportata da FRANCINI, p. 13.

²³ *Positio*, II, p. 147.

Aveva fatto della casa paterna un luogo di incontri per il catechismo ai bambini della parrocchia, di preghiera per amiche e persone del vicinato.

Era già innamorata di Gesù, quando Gesù le si dichiarò più apertamente.

Lei aveva ormai vent'anni: e disse il suo sì più esplosivo.

«Ma se non te la senti, torna, t'aspettiamo», trepidarono i familiari sull'uscio di casa.

«Se vado, non torno più...».

La civiltà contadina insegna a tener fede alla parola data.

Specie quando c'è di mezzo il Signore.

Maria se ne andò a Messina con un corredo essenziale: forse una valigia, magari logora e rabberciata.

Il vero corredo era lei, sbazzata nei campi, in una chiesa di paese in una famiglia patriarcale vecchio stampo.

L'arte di vivere appresa a Graniti risulterà preziosa in ogni momento della vita religiosa.

Nulla sarà veramente inedito per lei su quella trincea ardua che fu il quartiere Avignone dei primi tempi, nelle diverse Betlemme di nuda povertà che furono le varie dimore dove visse e si consumò.

Rileggere da quest'angolazione la biografia di Madre Nazarena (ormai la chiameremo così nel prosieguo), ci consente suggestioni e approfondimenti, anche se soltanto accennati per brevità redazionale.

Privazioni, parsimonia nei cibi, penitenze di regola religiosa e di circostanze difficili: a tutto era preparata.

E rideva, rideva nel misurare con gli occhi la povertà e il rigore austero al quartiere Avignone, in quell'ottobre del 1889: accoglieva così il sacrificio in quelle prime avvisaglie d'una avventura che ebbe contorni di eroismo²⁴.

Di suo, sul piano caratteriale, ci metteva un ottimismo e una generosità a puntello saldo della grazia.

L'ingenuità della gente di campagna le conferiva un tocco di bontà disarmata, riflessa nel vol-

²⁴ Cf *Positio*, II, p. 1035: SANTORO S., *In morte di Suor M. Nazarena Majone – Confondatrice e 1^a Superiora /.../*.

to cristallino su cui era improbabile un benché minimo segno di risentimento o di astuzia furbesca.

Sono annotazioni, che leggiamo negli elogi del Fondatore, nei necrologi dettati dal suo primo successore, il P. F. Bonaventura Vitale, e dal Padre Santoro.

Quest'ultimo così inquadra la figura di Madre Nazarena:

«Soave figura di materna indulgenza, dal tratto carezzevole e gentile, mai l'amarezza, la facile supposizione della malizia umana, il dubbio della sincerità, turbò il suo pensiero. Talora sembrò troppo ingenua. Preferiva credere alle rette intenzioni /../. Umile e affettuosa /.../, da non saper mai chiudere il suo cuore sulla negatività d'un favore o d'una carità, ancorché le costasse sacrificio. L'umile figliuola di Graniti vedeva affettuose e rispettose innanzi a lei religiose e secolari, aristocratiche e popolane. Una colomba senza fiele!»²⁵.

Nel necrologio, tenuto dal Padre Annibale in morte di Madre Carmela D'Amore, nell'agosto del 1926, si coglie un giudizio anche sulla figura di Madre Nazarena, compagna di paese e poi di religione dell'altra.

L'attenzione del Fondatore si accentra su pochi punti: le due ragazze di Graniti si sono immolate al Signore in una Congregazione nascente, che è ancora uno slancio di fede più che un'istituzione realizzata; esse hanno svolto un ruolo d'importanza primaria nell'impianto e nello sviluppo dell'Opera; il Signore, che guarda gli umili e li esalta, si compiacque di queste due creature d'un paesello e attraverso la loro docilità ha compiuto cose mirabili²⁶.

²⁵ *Positio*, II, pp. 1037-38.

²⁶ A. M. DI FRANCIA, *Discorsi*, pp. 176-82.

10 *Una Suora tuttofare*

Tanto per cominciare, Madre Nazarena fu novizia sulle macerie morali e materiali di quell'umanità «disumanizzata» che si accampava nel quartiere Avignone.

Dopo un paio d'anni di «trincea», nell'aprile del 1891, si trasferisce con orfane e masserizie al palazzo Brunaccini e, ancora, al Monastero dello Spirito Santo, futura Casa madre delle Figlie del Divino Zelo.

Ma è sempre la precarietà a sovrastare come nuvola tempestosa all'azione generosa, ai progetti, agli affanni dei giorni.

Madre Nazarena mette in atto le sue capacità, e diventa la Suora tuttofare, dimostra come *il suo passato di contadina poteva considerarsi una provvidenziale prova generale rispetto alle attuali emergenze dell'istituzione.*

Le fonti processuali e altri documenti abbondano di prove e di esempi.

Pur nel comune eroismo delle religiose in quei tempi, lo slancio e la creatività di Madre Nazarena ha uno spicco di qualità e di quantità.

È d'obbligo la menzione del mulino allo Spirito Santo.

Fu aperto nel maggio del 1897: il Fondatore sperava anche così di sollevare l'Opera dalle persistenti necessità.

Come per altre iniziative, toccava poi a Madre Nazarena di trasformare in concretezza l'impresa.

In parte l'economia si riebbe, non però tanto da impedire al Fondatore un grido d'aiuto, rivolto al Comune di Messina: «*Stanco ed affranto, sono*

spesso al procinto di desistere dalla mia umanitaria impresa!»²⁷.

Stando alle testimonianze, quel mulino, con l'annesso pastificio e panificio, «*fu uno strumento non piccolo di santificazione della Majone per la penitenza che essa vi fece in un duro e tenace lavoro*»²⁸.

La produzione della farina, del pane e della pasta soddisfaceva alle necessità delle comunità interne, ma in larga parte andava alla gente, che accorreva ad approvvigionarsi anche da fuori Messina.

Madre Nazarena era l'animatrice, conosceva bene l'arte, dall'esperienza fatta nei forni di campagna al paese.

E bisogna riconoscere che il buon «pane di Padre Francia» sapeva della perizia e della carità della Madre.

Si facevano i turni, notte e giorno, lei stessa si prodigava, pur dovendo dirigere come Superiora la Casa e le comunità, religiose e orfane.

«*Nel patire vi è la vera letizia*», squillava la sua bella voce quando qualcuna lamentava la fatica²⁹.

Fu di volta in volta, o anche tutto insieme, cucciniera, giardiniera, panificatrice, non di rado armonizzando mansioni assai differenti.

Ma l'amore e la perizia compivano il miracolo in una specie di coincidenza degli opposti.

²⁷ *Positio*, II, p. 299: *Lettera del Padre Annibale* (10.8.1899).

²⁸ PESCI, p. 39. Cf *Positio*, II, p. 413. Il mulino restò attivo fino al 1908, fu riaperto alcuni anni dopo il terremoto e venne chiuso definitivamente nel 1928 (cf *Positio*, II, p. 300, nota 15).

²⁹ Cf *Positio*, II, p. 412, da testimonianza di Sr. Gabriella Ruvo.

«Per la grande necessità che nei primi tempi vi era – annota la Ruvolo già citata – non lasciava occasione di guadagnare anche pochi soldi. I parrucchieri portavano i capelli a sacchi pieni: si dovevano scarminare (*leggi*: cardare), e farli a mattale (*sic*) per guadagnare 20 cent. al chilo.

«L'Industria di fare le reti dei capelli, con i fili legati l'uno all'altro, servivano per le parrucchiere». Non era tanto facile a riuscirvi perché i capelli si rompono facilmente. La Rev.da Madre, con la sua bontà e pazienza, vi riusciva, e insegnava alle altre.

«Faceva pure le ghirlande mortuarie, e per consegnarle: lavorava anche la notte.

«Eseguiva fiori artificiali di tutte le qualità. Giovavano per ornare gli altari, per i negozi, per le dolcerie; tutti facevano a gara per comprare i fiori fatti dalla Rev.da Madre Nazarena, e quelli che ancora li hanno, dicono che li conservano come reliquie»³⁰.

Queste attività venivano convogliate nei laboratori, dove Madre Nazarena impegnava sia le ragazze che le giovani suore.

Lei stessa dava l'esempio e, all'occorrenza, impartiva utili lezioni: per esempio, a parte quanto sopra descritto, nel ricamo in cui era finissima intenditrice³¹.

³⁰ *Positio*, II, *Ivi*, p. 413.

³¹ *Positio*, II, p. 300. Sono assemblate diverse testimonianze.

11 *Quel sentiero porta in Paradiso*

Un sentiero di campagna, naturalmente.

Madre Nazarena non avrebbe mai pensato a una strada metropolitana, già allora dispersiva e convulsa.

Le si presentavano invece alla fantasia le viuzze dei campi, suggestioni aperte alla metafora del vivere, che è un andare per percorsi a volte rettilinei altre tortuosi alla meta ultima, situata di là dall'orizzonte.

Madre Nazarena si ritrova così, in funzione di maestra spirituale, in un cerchio di ragazze, in parte orfane, ma inclini alla pietà e aspiranti alla vita religiosa.

Sul piano più strettamente umano, non erano della migliore stoffa: rozze, ignoranti, si esprimevano più in gergo che in dialetto.

La buona Madre, che era Superiora e ancora giovanissima, cerca di mettere un po' di galateo e di grammatica in quelle maniere grossolane.

Qualcosa ottiene, con una sapiente «ars maieutica», il resto affida alla grazia.

Ma nel suo subconscio ci sono risorse impensate, apporti di un vissuto lontano di sapore agreste.

È per lì che si sgomitola il suo insegnamento al gruppo delle aspiranti.

Tema da svolgere era la strada che porta al Paradiso.

Come farsi capire da un uditorio così semplice?

Facile: e le sta davanti uno dei tanti sentieri dei suoi campi.

Le ragazze pendono dal suo labbro:

«La strada che va in Paradiso è stretta e piena di spine. Questa strada non si vede con gli occhi, perché è spirituale. Tutte quelle che siamo entrate nella Religione e che ci vogliamo fare sante, vivendo l'attraversiamo; le spine sono le nostre passioni e le male abitudini, che ci rendono la via del Paradiso stretta e difficile. Mettiamoci di buona volontà a combattere le nostre passioni, una alla volta, con l'aiuto della grazia di Dio arriveremo a toglierci i difetti e le abitudini del mondo.

«/.../ Dai volti delle ascoltanti, la Rev.da Madre conosceva che poco avevano capito la sua istruzione. Attente a questo paragone. Unì le mani, incrociò le dita e le teneva strette e poi continuò. Ammettiamo che la strada del Paradiso sia così stretta come tengo strette le mie mani e che le spine siano le dita. Volendo allargare la strada io alzo un dito, e ho già tolto delle spine: così avviene quando ci siamo corrette di qualche difetto. Poi ne alzo un secondo /.../. Poi un terzo /.../.

«Ecco ora la strada del Paradiso, è diventata bella, larga. E mentre parlava allargava le mani e le braccia»³².

Suor Vincenza, che racconta ed era nel gruppo delle aspiranti, conclude: «Era la prima istruzione per me. Mi fece una così bella impressione, che dalla commozione, e dalla gioia, io piangevo, me lo ricordo sempre»³³.

Anche noi, siamo attratti dalla santa semplicità di Madre Nazarena, di anni 33 e religiosa provetta, ma con le radici ancorate all'ambiente della sua infanzia.

³² *Positio*, II, p. 303. Da una relazione di Sr. Vincenza Chirico.

³³ *Ibidem*.

12 *Ancora sentieri e l'ecologia del cuore*

Ancora sentieri, ancora i dolci richiami della natura, questa volta nell'ambientazione della contrada Guardia, sulle colline con vista sullo Stretto, ma tanto più vicine alle stelle, pochi chilometri fuori Messina.

Madre Nazarena, d'accordo col Fondatore, si adoperò con ogni mezzo per l'acquisto di quella campagna, destinata a colonia agricola e a scopo terapeutico per ragazze e suore.

Dal 1921 al 1924 si registrarono momenti assai significativi sul piano spirituale.

La Guardia, il conventino con la chiesuola di Maria SS. della Guardia, le spaziose colline che conciliano la meditazione, sono diventate oggi quasi la «Porziuncola» del Fondatore e della Madre Nazarena.

Restano memorabili due date su tutte, diciamo per la loro intonazione agreste e per la parte che vi ebbe Madre Nazarena: la festa del 1° luglio 1923 e quella dell'aprile dell'anno successivo per l'inaugurazione della statua di Maria SS. della Guardia.

La prima fu nel segno dell'Eucaristia, con processione seguita dalla gente accorsa dai villaggi limitrofi di Faro Superiore, di Curcuraci con tanti bambini biancovestiti, i fiori dei campi nelle mani, i canti nel cuore e una felicità raggiante.

Era assente il Padre Annibale, sostituito da tale Padre Messina.

La vera animatrice e protagonista fu la Madre Nazarena.

Di sera, «grandemente commossa ed entusiasta... organizzò una processione del SS. Sacra-

mento per i dintorni del caseggiato. Si distribuiranno le torce /.../, si procede lentamente cantando inni e cantici per i sentieri, mentre la Madre /.../ sparge fiori durante il tragitto processionale. Tutto procedeva devotamente, se non che, prima di giungere alla chiesetta, vengono meno alla Rev.da Madre i fiori, non essendo stato pronto l'incaricato a porgerle il canestro; rimasta quindi confusa e imbarazzata col canestro vuoto nelle mani, alza gli occhi a un pergolato soprastante, vede sporgenti sulla stradetta dei tralci, e afferrarli, spogliarli dei pampini, e questi spargere per terra, uso fiori, fu tutt'uno /.../³⁴.

C'era invece anche il Fondatore all'inaugurazione della statua della Madonna, la domenica dopo Pasqua del 1924.

Stessa popolazione rusticana, le frotte dei bambini, le ragazze dei villaggi.

Dietro il simulacro, il Padre Annibale svetta alto e assorto, in cotta e stola; poco distante, precede la dolce immagine della Vergine Santissima, *Madre Nazarena «con in mano un canestro di fiori che sparge lungo il cammino»*³⁵.

La fede «ingenua» di Madre Nazarena stupì allora i testimoni, ed è per questo che i tratti di quella santa religiosa ravvolta «dentro una nuvola di fiori»³⁶ sono rimasti registrati nelle cronache delle Figlie del Divino Zelo.

Il valore spirituale del gesto travalica la sua semplicità esteriore, una Superiora Generale che diventa «bambina di Dio» sui sentieri in festa tocca anche noi di questo tempo così tortuoso e ca-

³⁴ *Positio*, II, p. 313.

³⁵ *Ivi*, pp. 314-15.

³⁶ DANTE, *Purgatorio*, c. XXX, v. 28.

villatore.

Il messaggio profondo di questa creatura, felice in un paesaggio non profanato da presenze improprie, è richiamo all'ecologia del cuore.

La «simpatia» di lei verso la natura è dunque molto più di una scelta di gusto o di una tendenza che appaghi gli occhi e i sensi.

L'ecologia, è stato detto autorevolmente³⁷, è problema di fede, sicché non si è in pace con gli elementi naturali se non si è in pace con Dio.

³⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata della Pace*, 1990.

13 *Dare del tu a Dio?*

In Madre Nazarena l'area della preghiera combacia con l'area della vita.

Nell'area della vita, ella vive il rapporto con gli altri in maniera immediata.

Le sono estranee le forme borghesi, codificate in linguaggi che filtrano artificiosamente la comunicazione tra le persone e la schematizzano.

Dimmi come parli e ti dirò come preghi.

In altri termini: come parli a Dio.

In un'analisi fenomenologica della preghiera è verificabile che il nostro modo di rapportarci a Dio si struttura sul modo con cui ci rapportiamo agli altri nella vita quotidiana.

Oggi, noi della civiltà post-moderna, secolarizzati e con difficoltà di comunicazione con gli altri (si parla di incomunicabilità), siamo sfavoriti nell'esperienza di preghiera, che è abbandono assoluto, di carattere primario, e cioè basato su un movente d'amore e non di utile.

L'anima contadina favorisce invece la preghiera di Madre Nazarena, il suo linguaggio affettivo, diretto, filiale.

I documenti riportano numerosissimi esempi ed episodi.

Come quando, vedendo due suore che stanno per annegare in mare, leva un grido di soccorso al cielo, come si farebbe con una persona amica.

A una ragazza irrimediabilmente caduta in cecità, ordina di inginocchiarsi davanti all'altare e di riferire: «Gesù, la Madre Nazarena ha detto che devo vedere».

La notizia di tanto prodigio (poiché quella tornò via che ci vedeva) destò vivo scalpore e me-

ritò di essere raccontata dal Fondatore stesso sul periodico «*Dio e il Prossimo*».

A tal proposito, il primo biografo non può fare a meno di annotare garbatamente che Madre Nazarena, a volte, si prendeva troppa confidenza col Signore.

Madre Nazarena a tu per tu con lo Sposo della sua anima?

Nessuna meraviglia.

Se si prendeva confidenza con lui è perché, in un contesto di alta spiritualità, avviene sempre così quando a farla da padrone dei cuori è l'amore.

Una delle immagini più frequenti, ripetute in vario modo e per l'intero arco della vita religiosa, è quella di Madre Nazarena immersa nella preghiera di meditazione, al punto da non avvertire quanto si svolgeva intorno.

«Tutte le mattine – dice una testimonianza anonima, riferendosi agli ultimi anni di Madre Nazarena – quando la sacrestana scendeva per preparare l'altare per la celebrazione, Lei era già ai piedi di Gesù Sacramentato e pregava in silenzio e nell'oscurità. Dopo la Comunione ogni giorno piangeva, tanto da bagnare fino l'inginocchiatoio di lacrime»³⁸.

E non era perché si piangesse addosso.

Addosso, invece, si caricava il peccato del mondo, le offese fatte al suo Signore, le infedeltà dei sacerdoti, le contro-testimonianze dei cattolici, gli sfregi dei miscredenti alla religione, e così via³⁹.

³⁸ *Positio*, II, p. 1010, *Testimonianza Anonima*.

³⁹ Cf *Positio*, II, pp. 817-18. Si tratta delle intenzioni quotidiane nei suoi momenti di preghiera. Solo la domenica è «Per riparare le offese fatte da se stessa».

Tra le tante elevazioni della sua anima, ve ne sono di quelle che *partono dal suo labbro come frecce, di una immediatezza ancora una volta in linea col linguaggio semplice e schietto cui era abituata da piccola.*

«Oh, come mi sento morire quando non ti fai sentire»⁴⁰.

«Prega in me, o Gesù...»⁴¹.

«Tu hai, sofferto troppo (o Gesù), prendi riposo, soffro io in vece tua»⁴².

⁴⁰ *Ivi*, p. 819.

⁴¹ *Ivi*, p. 820.

⁴² *Ivi*, p. 823.

14 *“Io nel vedere
quella contadinella...”*

Un compaesano di Madre Nazarena, il dottissimo Padre Vincenzo Caudo, in grande stima nella Chiesa messinese, fu presente a una festa, voluta dal Fondatore stesso in onore della prima Superiore Generale dell’Istituto femminile.

Quel sacerdote restò sorpreso dall’umiltà e dalla semplicità della Madre, cui facevano pungente controluce le dame dell’aristocrazia, principesse e blasonate venute alla manifestazione.

Più ancora dovette essere colpito dalla metamorfosi di quella religiosa, che egli conosceva da bambina in paese: *«Io – scrive – nel vedere una contadinella divenuta oggetto di tanta ammirazione e tanta stima, dissi a me stesso: Questa non è che opera della mano onnipotente di Dio!»*⁴³.

In filigrana, l’occhio attento vedeva in lei la ragazza venuta dalla campagna, e tale rilievo non faceva che accrescere la statura morale di Madre Nazarena.

Un ritratto ricco di rifrazioni psicologiche ci ha rilasciato un testimone di indiscussa autorità, l’avv. Giuseppe Romano di Messina.

Incontrò la prima volta Madre Nazarena nel 1912, essendo legale dell’Istituto, e subito restò sorpreso dalla personalità di quella religiosa.

È riferita alla piena maturità di Madre Nazarena l’icona suggestiva che egli ne delinea: uno *«sguardo profondo e innocente»*, *«la certezza*

⁴³ *Positio*, II, p. 652.

che... fosse un'anima candida», dotata di «tanto buon senso», inoltre «di una maternità che mi metteva spesso in imbarazzo»⁴⁴.

Inquadrate con rimandi sottintesi alle radici contadine di lei riscontriamo infine nel Fondatore.

Nella lettera forse più significativa, tra le oltre 400 che il Padre Annibale le scrisse, vi è quella del 17 agosto 1902⁴⁵.

Egli la definisce «una delle pietre fondamentali» dell'istituzione, dall'altra le ricorda di essere una creatura «sollevata dalla onnipotente Mano di Dio al di sopra dell'umile /sua/ condizione»⁴⁶.

Constatazione non casuale, ma neppure dovuta alla semplice preoccupazione del Fondatore di tenere in umiltà la sua Figlia.

Era invece più che giustificato sovrimporre la Maria del paesello alla Nazarena, Superiora Generale delle Figlie del Divino Zelo.

Infine, sta come sigillo all'immagine definitiva di Madre Nazarena il giudizio del Fondatore morente, quando la vede «anima bella», «semplice come una colomba», aliena da ogni «finzione, doppiezza, politica»⁴⁷.

⁴⁴ Q60, CP, V, p. 41. Il *Questionario* 1960 (Q60), raccoglie numerose relazioni di persone che conobbero la Madre. Le ha recepite la *Copia Pubblica* (CP) nel volume V.

⁴⁵ È questa la data autentica, come si evince dal manoscritto autografo (cf *Positio*, II, p. 419).

⁴⁶ *Positio*, II, p. 417.

⁴⁷ DRAGO, *Il Padre – Frammenti di vita quotidiana*, Roma 1995, n. 211.

Conclusione

Abbiamo saldato il debito di cui dicevamo in apertura. Siamo convinti di aver reso un servizio alla Madre Nazarena, riconoscendole quelle radici ambientali, parentali, sociali e spirituali cui fu legata con geloso amore, pur aprendosi alle splendide esperienze di spazi più vasti.

Fu una delle pietre fondamentali della fabbrica, come le riconobbe il Fondatore, rimanendo nel contempo di animo semplice, prima di infingimenti sia con gli uomini che con Dio.

Tempo di slanci ecologici, i nostri, ma anche, e più, di drammatici assalti alla natura.

Dovrebbe, già solo per questo, giungerci pungente e salutare l'invito della «*Ragazza di Graniti*» a un rapporto più autentico con la natura e con la madre terra, nostra comune culla e comune sepolcro, come leggiamo in Lucrezio.

Senonché, Madre Nazarena ci persuade ad approcci più ottimali ancora con la «creazione», legando la nostra ammirazione a una ragione di fede, l'unica che ci mette in pace con noi, con la realtà, con Dio che ne è l'origine e il termine.

O così o, come ammoniva Hegel sugli squilibri dell'uomo moderno, destinati a convivere con la nostra «*coscienza infelice*».

Il brano poetico di Nunziata Sicura esprime molto bene il legame con le proprie radici, che danno linfa alla maternità di Madre Nazarena.

Dolcissima Madre del Sud

*«In preghiera sul litorale di sale,
su cicatrici di sudore, il sole a pugnale.
Pantera, avvezza al dolore, sul petto una spiga,
sul cuore ogni croce, la donna del Sud.*

*Il vento fecondo continua la stirpe dei padri
su confini segnati da lode.*

*Dolcissima Madre del Sud non ti trafigge
solamente il sole, tuo figlio camminerà
sugli sterpi anche oltre le frontiere e
nelle ostili brume del Nord,
porterà solo una valigia di cartone
dove tu avrai chiuso, in un pugno di stracci,
il tuo cuore di madre.*

Dolcissima Madre del Sud».

Suor Rosa Graziano

Documento

Ho conosciuto la Madre Suor M. Nazarena Majone dopo il terremoto del 1908 anzi nel 1912 a mezzo del non mai abbastanza compianto Can. Vitale, che fin dalla mia fanciullezza ebbe per me particolari manifestazioni di affetto che mi conservò fino alla sua morte.

Poiché ero, da prima ancora di laurearmi, legale degli Istituti maschili del Can. Annibale Maria Di Francia, – e ciò ripeto per la bontà del P. Vitale e per quella, non meno affettuosa del Can. Di Francia, – ebbi l'onore di occuparmi anche delle pratiche dell'Orfanotrofio Femminile di cui Suor M. Nazarena Majone era allora la Superiora allo Spirito Santo.

Pertanto, per quanto riguarda tutta la prima parte del questionario nulla posso dire di Lei avendola conosciuta, come dianzi detto, verso la fine del 1912.

Dai colloqui frequenti avuti con detta Suora per le pratiche dello Orfanotrofio, ho tratto fin dal primo incontro, la certezza che Suor Nazarena fosse un'anima candida, innocente e pura. Non era una donna colta, in quanto credo non avesse frequentato oltre le scuole elementari, ma possedeva tanto buon senso e tanta naturale intelligenza sorretti da una grande prudenza, che spesso costituiva in me un senso di soggezione.

Soprattutto possedeva una grande umiltà ed un senso profondo di maternità che mi metteva spesso in imbarazzo, anche se quanto io esponevo nello interesse dello Istituto era suggerito

dalla legge, che Suor Majone, senza offenderla, mitigava con somma carità cristiana.

L'abbandono in Dio in ogni pratica e la grande devozione alla Vergine Immacolata Le trasparivano dagli occhi, dallo sguardo profondo ed innocente, e dalla certezza di ottenere tutto dalla Divina Provvidenza; e tale fiducia, in me, qualche volta faceva sorgere il dubbio che la buona Superiora non avesse compreso la situazione reale delle cose e mi chiedevo se non mi fossi espresso chiaro.

Ebbe riverenza somma e obbedienza cieca verso il P. Fondatore, del quale divise amarezze e dolori. E la sua fiducia in Dio fu uguale a quella del Padre; ma la sua carità fu, in certo senso, certo per la sua femminile sensibilità, dirsi superiore a quella, pure infinita, del Padre; perché dimenticò quanto di umano è insito nelle vicende della vita, mostrando generosità superiore alle stesse possibilità di donare a chi, sofferente, a Lei si presentava per chiedere aiuto. Ed anche in ciò ritenne di doversi sottoporre alla volontà di Dio.

Pensai sempre, ogni volta che uscivo da un colloquio con Lei, che tutto era suggerito in Lei e sollecitato dalla sua purezza ed innocenza mai deviata da alcuna influenza esterna che potesse allontanarla dal bene che doveva fare a maggior gloria di Dio.

Ebbe per le sue Orfanelle affetto più che materno, sempre preoccupata ad assicurare loro benessere materiale e spirituale, e si prodigava con ogni sacrificio per salvarla da ogni pericolo, gelosa e sentinella della loro virtù.

La pratica della carità indiscriminata la faceva felice, ed in essa si prodigava senza risparmio di sacrifici e di mezzi, trascurando se stessa

ed a tutti consigliava ed inculcava la pratica di essa come la più grande preghiera muta ma eloquente a Dio e come il più gran bene alla nostra anima perché diceva: «facendo la carità agli altri la facciamo prima di tutto a noi stessi».

Per quanto sopra detto da tutti era tenuta in gran conto e voluta veramente bene come se ne vuole alle anime elette. Alla sua morte grande fu il rimpianto ed unanime il cordoglio e commoventi i funerali.

Messina li 18 Luglio 1960

AVV. GIUSEPPE ROMANO

Note biografiche della Madre Nazarena Majone

- 21 giugno 1869** • Nasce a Graniti (ME) Maria Majone, ultima di sei figli, da Bruno e da Marta Falcone.
- 22 giugno 1869** • Riceve il Battesimo nella Chiesa parrocchiale di Graniti.
- 21 marzo 1880** • A 73 anni muore Bruno Majone.
- 1880** • Entra a far parte dell'Associazione Parrocchiale «Figlie di Maria».
- Ottobre 1889** • Suor Rosalia Arezzo e Suor Maria Giuffrida dell'Istituto del Can. Annibale M. Di Francia giungono a Graniti per la questua. Provvidenziale incontro con Maria Majone
- 14 ottobre 1889** • Entra come aspirante nell'Istituto del Di Francia nel quartiere Avignone di Messina.
- 18 marzo 1890** • Veste l'abito delle «Poverelle del Cuore di Gesù», le future Figlie del Divino Zelo. Presiede il rito P. Annibale M. Di Francia
- 18 marzo 1891** • Le novizie del «Piccolo Ritiro di S. Giuseppe» fanno la rinnovazione annuale delle promesse di castità, povertà, obbedienza e di zelare la preghiera per le vocazioni. Tra le firmatarie della formula, Maria Majone.
- 18 marzo 1892** • Professione religiosa: riceve il nome di «Nazarena». Padre Anni-

bale comincia a dare il nome di religione alle sue suore.

- 7 giugno 1895** • Si stabilisce con 12 orfanelle nell'ex monastero dello Spirito Santo (attuale Casa Madre delle Figlie del Divino Zelo).
- 5 agosto 1896** • Viene eletta Direttrice dell'Orfanotrofio.
- 14 settembre 1897** • Va a Reggio Calabria con M. Carmela D'Amore per prelevare Melania Calvat, la veggente di La Salette, che assume la direzione dell'Istituto.
- 2 ottobre 1898** • Melania Calvat lascia l'Istituto. La Madre Nazarena rimane come Superiora e lo farà ininterrottamente fino al 18 marzo 1928.
- 14 settembre 1901** • L'Arcivescovo di Messina, Mons. Letterio D'Arrigo, approva i nomi definitivi delle due Congregazioni religiose: le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù e i Rogazionisti del Cuore di Gesù.
- 12 gennaio 1902** • Apre la prima casa filiale: Taormina.
- 13 dicembre 1905** • Va ad Altamura per partecipare alle celebrazioni per l'anniversario della morte di Melania Calvat.
- 19 marzo 1907** • Professione Perpetua di Madre Nazarena.
- 28 dicembre 1908** • Il terremoto di Messina miete 13 vittime tra le Figlie del Divino Zelo.
- 29 Gennaio 1909** • Partono le orfane e gli orfani per le Puglie.

- 23 marzo 1909** • Viene ricevuta in udienza privata da Pio X insieme al Fondatore, a P. Palma e a Madre D'Amore.
- 4 aprile 1909** • La comunità delle Suore e le Orfane si trasferiscono dall'Ospedale Martino di Oria al Monastero S. Benedetto.
- 10 febbraio 1917** • Circolare del P. Fondatore per le nozze d'Argento di M. Nazarena e M. D'Amore.
- 19 marzo 1917** • 25° di Professione Religiosa di Madre Nazarena.
- 1921** • Apre la residenza estiva di Fiumara Guardia.
- 25 febbraio 1921** • Invia una circolare alle comunità delle FDZ e le esorta a pregare per la guarigione del Padre Fondatore.
- 4 maggio 1921** • Con P. Annibale e due Sacerdoti viene ricevuta in udienza dal Papa Benedetto XV.
- 6 settembre 1924** • Congresso Eucaristico di Palermo. Vi partecipano il Padre Fondatore e la Madre Nazarena.
- 12 novembre 1924** • Fondazione della casa di Roma. È presente Madre Nazarena, partita da Messina il 24-10-1924.
- 6 agosto 1926** • Approvazione delle Costituzioni da parte di Mons. Paino, dietro nulla osta di Roma e in seguito alla visita di Mons. Parrillo.
- 9 maggio 1927** • La Madre va con il Padre Fondatore alla Guardia perché la salute cagionevole del P. Annibale richiede cambiamento d'aria.

- 1° giugno 1927** • Muore P. Annibale. M. Nazarena sente moltissimo il vuoto di questa dipartita.
- 6 marzo 1928** • Informa con lettera che il Capitolo Generale è stato fissato per il 18-19 marzo 1928.
- 18 marzo 1928** • Celebrazione del Capitolo Generale. Viene eletta Superiora Generale Madre Cristina Figura. Madre Nazarena non riceve nessun incarico e viene trasferita a Taormina come Superiora. Vi si reca il 24 marzo 1928.
- 21 marzo 1928** • M. Nazarena torna a Messina ove rimarrà fino all'8 aprile.
- 11 aprile 1928** • Scrive alle Suore della comunità di Messina, spronandole ad aver spirito di fede nella nuova Madre Generale.
- 28 aprile 1928** • M. Cristina in una circolare tiene l'elogio di M. Nazarena, «nostra prima Madre e Confondatrice».
- 7 ottobre 1932** • Nel nuovo Consiglio M. Nazarena viene nominata «Vicaria Generale» e Superiora della Casa di Messina.
- 24 gennaio 1934** • Parte per Roma definitivamente.
- 13 giugno 1934** • Posa della prima pietra per la Nuova Chiesa e Orfanotrofio. È presente Mons. Pasetto.
- 14 maggio 1938** • Inaugurazione della Chiesa e della Casa Generalizia.
- 25 gennaio 1939** • Muore M. Nazarena dopo 4 mesi di atroci sofferenze.

- 8 gennaio 1992** • Inizio del Processo di Canonizzazione della M. Nazarena.
- 4 maggio 1992** • Le spoglie mortali di M. Nazarena lasciano la cappella delle FDZ al Verano.
- 11 maggio 1992** • Traslazione delle sacre spoglie da Roma a Messina, ove vengono tumulate nella Chiesa S. Maria dello Spirito Santo.
- 2 giugno 1993** • Si chiude il Processo informativo presso il Vicariato di Roma.
- 1° ottobre 1998** • Viene consegnata alla Congregazione delle Cause dei Santi la Positio super virtutibus.

INDICE

Presentazione	3
1. Presentazione	6
2. Di dove sei?	7
3. Eccoli i documenti dell'infanzia	9
4. Dunque, l'ambiente	11
5. Il suo paese a quell'epoca	12
6. La sua famiglia, «chiesa domestica»	14
7. Nel paese c'è poi la Casa di Dio	17
8. A lezione in campagna	19
9. Impara l'arte... ..	22
10. Una Suora tuttofare	24
11. Quel sentiero porta in Paradiso	27
12. Ancora sentieri e l'ecologia del cuore	29
13. Dare del tu a Dio?	32
14. «Io nel vedere quella contadinella...»	35
Conclusione	37
Documento	39
Note biografiche della Madre Nazarena Majone	42

